

L'idea della schedatura è di un deputato dell'Upm eletto nel sud-est in una delle roccaforti di Le Pen

Oggi a Parigi si inaugura il museo della storia dell'immigrazione. Ma il presidente non ci sarà

Immigrazione, Sarkozy spacca la squadra

Nella maggioranza polemiche su test del Dna per gli stranieri che chiedono il ricongiungimento familiare. Contrari Villepin, Balladur, Pasqua. La ministra Fadela Amara minaccia dimissioni: è disgustoso

■ Gianni Marsilli / Parigi

NON CI SARÀ Nicolas Sarkozy, da ieri sera in visita a Mosca. Non ci sarà François Fillon, che ha altre gatte da pelare. Non ci sarà il ministro Brice Hortefeux, titolare del dicastero che porta il nome pomposo ma urticante di «immigrazione e identità nazionale».

Eppure l'occasione è d'oro: oggi s'inaugura la Cité nationale de l'histoire de l'immigration. Un museo dedicato a tutti coloro che negli ultimi due secoli hanno fatto e popolato la Francia pur non essendo nati. Gli immigrati, in una parola: i contadini belgi dell'800, i muratori italiani del 900, e gli spagnoli, i portoghesi, i polacchi, i maghrebini, gli africani, gli asiatici. Fotografie, documenti, opere d'arte, musiche, testimonianze, tutto raccolto in un luogo dal mutamento simbolico di destinazione d'uso: il palazzo della Porte Dorée, che precedentemente era stato il Museo delle colonie. Ma nelle stesse ore, al Senato e nei palazzi della politica, si continuerà a discutere del caso del giorno: se bisogna o meno sottoporre al test del Dna, con relativa schedatura, coloro che facciano richiesta di raggiungere i familiari immigrati in Francia, foss'anche per una visita di poche settimane.

Il fatto è che furono numerosi i membri del consiglio scientifico del nascente museo, nel maggio scorso, a rassegnare le dimissioni: denunciavano la commistione, addirittura nel nome dato al ministero competente, tra «identità nazionale» e «immigrazione». In questo accostamento vedevano un'impronta lepenista. La stessa che aveva accompagnato la campagna elettorale di Sarkozy, che proprio battendo sul tema dell'immigrazione aveva svuotato le tasche del Fronte nazionale. Operazione politica che aveva suscitato l'ammirazione generale, ma anche qualche interrogativo: in quale modo il nuovo presidente onorerà la cambiale? Non resterà prigioniero di quelle logiche? Quanto ancora dovrà concedere alla Francia magari non pienamente xenofoba, ma certamente ostile allo straniero, soprattutto se extracomunitario? Da allora Sarkozy in persona non si è più pronunciato in maniera significativa. Ha però pensato di farlo il deputato Thierry Mariani presentando la sua proposta sul test Dna. Mariani è l'eletto Ump del Vaucluse, in quel sud-est dove Le Pen ha spesso toc-

cato il 30%.

Mariani aveva pensato di essere in conformità con la filosofia sempre espressa da Sarkozy: condannare più severamente i minori che delinquono, punire l'immigrazione clandestina, individuare e respingere a casa i sans papier (con appositi obiettivi per ogni prefettura: 25mila per il 2007), il tutto condotto

con polso di ferro. Mariani si è fatto però prendere la mano. Le schedature su base biologica non piacciono neanche ai molti dei suoi compagni di partito. Passi per Dominique de Villepin, che i francesi percepiscono ormai come «il primo» degli oppositori di Sarkozy, per quanto militi dalla stessa parte. A denunciare il carattere para-

nazista della procedura, «proprio nella patria dei diritti dell'uomo», sono stati anche personaggi come Edouard Balladur e Charles Pasqua, che vantano tuttora consistente influenza parlamentare. E ieri è intervenuta anche il sottosegretario alle politiche urbane Fadela Amara, donna combattiva, già alla testa di numerose associazio-

ni, di origine algerina e chiamata al governo nell'ambito dell'«apertura» voluta da Sarkozy. Amara ha definito «disgustoso» l'idea del test Dna e non ha escluso di dimettersi in assenza di modifiche. La proposta di legge ha così subito qualche serio ritocco: il test s'imporrà soltanto per accertare se qualcuno è veramente figlio di, e non anche

fratello o altro, ci vorrà l'autorizzazione di un magistrato, dovrà essere facoltativo. Insomma al Mariani hanno rovinato il giocattolo, anche se, per ora, l'essenziale resta: i test si faranno, per quanto molto più limitati. Così ha deciso il Senato, prima che la proposta di legge torni all'Assemblea nazionale.

Tutto ciò ha confortato quel gruppo di storici e demografi che diede le dimissioni nel maggio scorso all'apparire del Ministero dell'immigrazione e dell'identità nazionale. Oggi scrivono su Le Monde: «Constatazione, purtroppo, che i nostri timori erano fondati. Gli immigrati sono presentati, ormai, come una minaccia per l'identità nazionale, come truffatori potenziali, come sospetti che devono ricorrere ai test Dna per provare la loro buona fede e il loro buon diritto». E si dispiacciono molto del fatto che l'inaugurazione del museo venga snobbata dalle autorità, quasi cercassero «di minimizzare l'evento». La loro idea era di combattere lo stereotipo che vuole «buoni» e «rispettosi» gli immigrati di una volta, e non integrabili quelli di oggi, perché neri o musulmani. Del museo volevano fare «un istituto culturale a vocazione educativa». Temono che venga ridotto a pura testimonianza del tempo che fu, e trovano conferma ai loro timori nella quasi anonimità dell'odierna inaugurazione.

Un gruppo di storici e demografi accusa il governo: snobbata l'inaugurazione di nuovo museo



Il museo dell'immigrazione a Parigi

PARIGI

Critiche alla Guardasigilli «È troppo mondana»

PARIGI Nuove polemiche per la ministra della Giustizia francese Rachida Dati, che ora è accusata di essere troppo mondana. «Le Monde» ieri ha pubblicato una foto a colori che mostra la guardasigilli in elegante abito nero, seduta accanto ad Helene Arnault e allo stilista John Galiano durante la serata organizzata dal patron del gruppo di lusso Lvmh, Bernard Arnault, per il 60° anniversario della casa Christian Dior. È una delle numerose apparizioni della ministra di 42 anni, di origini maghrebine, volto nuovo del governo di Nicolas Sarkozy, sui media, settimanali e trasmissioni tv. Domenica scorsa è stata per tre ore ospite, la prima fra i politici, della trasmissione «Vivement dimanche» su France 2. Questa sua presenza in tv - scrive Le Monde - è stata «la consacrazione di una strategia di comunicazione e di personalizzazione della funzione, che lascia allibiti e perplessi gli am-

bienti giudiziari».

Qualche settimana fa c'erano stati i contrasti con i magistrati della sua segreteria: se ne erano andati in 7 a causa di una «atmosfera pesante» al ministero, secondo «Le Monde». Poi le critiche dei sindacati dei giudici per quelle sue frasi: «io sono il capo dei procuratori», e «i procuratori applicano la legge e una politica penale». In mezzo l'approvazione di una contestata legge sui riciclatori, mentre uno dei suoi 11 fratelli veniva condannato per droga. Un altro servizio dedicato alla Dati sul settimanale Point de vue aveva invece offerto all'avvocato generale alla Corte d'appello di Parigi, Philippe Bilger, l'occasione per scrivere una lettera alla ministra, in cui esprimeva il suo sostegno alla politica penale e il suo fastidio davanti a «questa immensa parte di mondanità e di pubblicità che la vede invitata in qualità di guardasigilli».

Consiglio d'Europa: 10 ottobre giornata contro il boia

La Ue avrebbe voluto prendere la stessa decisione ma il veto della Polonia ha bloccato l'iniziativa

■ di Umberto De Giovannangeli

DA LISBONA un segnale importante nella battaglia (di civiltà) contro i «boia di Stato». Dal 2008 il 10 ottobre sarà ogni anno in Europa la «Giornata contro la pena di morte»: lo ha proclamato ieri ufficialmente a Lisbona il Consiglio d'Europa, l'organizzazione che riunisce 47 Stati del vecchio continente. L'annuncio è venuto durante la conferenza «L'Eu-

ropa contro la pena di morte» organizzata dalle istituzioni europee, presenti ai massimi livelli: dal presidente della Commissione José Manuel Barroso al segretario generale del Consiglio d'Europa Terry Davis, dal premier portoghese José Socrates, presidente dei 27, al vicepresidente dell'esecutivo Ue Franco Frattini, al capo della diplomazia serba Vuk Jeremic, presidente dei ministri dei 47. I governi del Consiglio d'Europa avevano dato via libera il mese scorso alla giornata abolizionista malgrado l'opposizione della

Polonia, che aveva invece potuto impedire una analoga decisione in seno all'Ue. Varsavia, ora in piena campagna per le politiche anticipate, aveva controproposto all'Ue una giornata per la vita, contro l'aborto e l'eutanasia. Dopo le elezioni, ritengono gli osservatori, la Polonia potrebbe togliere il veto. Ma sull'abolizione - ha puntualizzato a Lisbona Frattini - «la Polonia è con noi»: «nessun Paese membro può aprire la discussione sulla reintroduzione della pena capitale, sarebbe una grave violazione dei trattati». La pena di morte, ha detto Barroso, «è una negazione dei nostri valo-

ri»: «lanciamo un appello per l'abolizione universale». La proclamazione della Giornata interviene mentre l'Europa celebra i primi dieci anni senza esecuzioni capitali. «Da 3650 giorni la pena di morte non è più stata eseguita nel vecchio continente», ha rilevato il segretario generale del Consiglio d'Europa, Terry Davis. I 47 Paesi dell'organizzazione di Strasburgo l'hanno abolita, ad eccezione della Russia dove è tuttora in vigore una moratoria. Ma, ha avvertito Davis, «sappiamo che in Europa ci sono ancora molte persone favorevoli alla pena capitale. Ogni volta che c'è un

crimine particolarmente odioso, o semplicemente, in alcuni casi, una elezione, si sentono voci chiederne il ripristino». Ma l'Europa ora guarda al resto del mondo. Nel 2006 ci sono state nel mondo 5628 esecuzioni capitali, in un numero crescente di Paesi, 27 invece dei 25 dell'anno precedente. La mappa dei Paesi in cui si condanna ancora a morte comprende la Cina, l'Iraq, l'Afghanistan, l'Arabia Saudita, ma anche grandi democrazie consolidate come Usa e Giappone. «Mentre parliamo - ha detto a Lisbona Piers Bannister, di Amnesty International - ventimila per-

sone stanno aspettando che si decida quando devono morire». Oggi però 133 Paesi del mondo hanno abolito la pena di morte o non la applicano più, ha rilevato Mario Maraziti, della Comunità di Sant'Egidio. Il 28 settembre Italia e presidenza portoghese dell'Ue hanno lanciato all'Onu una iniziativa per una moratoria universale con l'adesione, ha detto a Lisbona il sottosegretario agli esteri Gianni Verneti, di 101 Paesi. L'obiettivo comune di Strasburgo e Bruxelles è di arrivare all'adozione di una risoluzione che proclami una moratoria universale entro la fine dell'anno.

El Pais si rifà il look e punta a rafforzarsi in America latina

Il 21 ottobre il quotidiano spagnolo uscirà con un nuovo volto: più spazio a editoriali e a notizie di cronaca sudamericana

■ di Leonardo Sacchetti

«Senza frontiere geografiche né di età». È questo il lettore di riferimento del nuovo Pais, il maggior quotidiano spagnolo, diffuso anche in gran parte dell'America Latina, che dal prossimo 21 ottobre cambierà pelle. «Un cambiamento - ha detto Juan Luis Cebrián, consigliere del gruppo Prisa, l'editore del giornale di Madrid - che non sarà solo un lavaggio di faccia: pretendiamo di fare un giornale con un nuovo sguardo verso la nostra società». Sono 31 anni che El Pais esce ogni giorno nelle edicole di

mezzo mondo. E in 31 anni, questo quotidiano si è imposto prima a livello nazionale e poi a livello internazionale come punto di riferimento di un lettore progressista, curioso dell'approfondimento e con un ampio sguardo verso quanto succede fuori dai confini spagnoli. Non è un caso che El Pais è stato tra i primi quotidiani degli ultimi anni a invertire l'ordine delle pagine, con le notizie internazionali che sempre - in ogni numero - arrivano prima di quelle nazionali. Un messaggio di

impaginazione che ne nasconde uno editoriale: il giornale spagnolo è infatti tra i primi posti di vendita anche fuori dal paese di origine. Soprattutto in America Latina, è considerato «il» quotidiano. Fin dal 4 marzo 1976, giorno

L'editore: faremo un giornale con un nuovo sguardo verso la nostra società

d'uscita del primo numero, El Pais si è imposto un forte legame con i propri lettori, con un ampio spazio per le lettere e le risposte dei direttori e degli editori. E proprio da questo valore aggiunto, è nata l'indagine fatta mesi fa tra i propri lettori. Da qui: il nuovo volto del quotidiano. Così, dal 21 ottobre, il nuovo Pais avrà più spazio per gli editoriali, per i messaggi, dubbi e domande dei lettori, uno sguardo rivolto ancor di più verso le notizie internazionali. Soprattutto con l'America Latina che, nelle intenzioni del gruppo Prisa, sarà trattata alla stregua della cronaca naziona-

le, anche per dare una ragione in più ai lettori latinoamericani di comprarsi un quotidiano fatto a Madrid ma stampato in tutto il subcontinente americano. Come in altre circostanze, il nuovo Pais arriva dopo che il sito Internet dello stesso quotidiano si è profondamente trasformato, diventando il sito più visitato del web per le notizie in spagnolo, lasciandosi alle spalle l'idea di quotidiano e abbracciando quella di blog, di lavagna messaggi dei lettori. Una risposta coraggiosa a chi parla di fine dei quotidiani per colpa della rete: da Madrid la sfida è aperta.

SPAGNA

Bomba dell'Eta scoppia a Bilbao Grave agente di scorta di un assessore

MADRID È in gravi condizioni Gabriel Gines, l'agente di scorta di un assessore municipale socialista rimasto ferito ieri in un attentato a Bilbao, nel paese basco spagnolo, con una bomba piazzata nella sua auto e subito attribuito all'Eta. Secondo il premier basco Juan José Ibarretxe l'attentato segnala una svolta violenta nella strategia dell'organizzazione armata dei separatisti, 48 ore dopo l'arresto di quasi tutto il vertice del partito Batasuna messo fuori legge in Spagna considerato l'ala politica dell'Eta. Secondo Ibarretxe, l'attentato segnala la volontà dell'Eta di riprendere «gli attacchi contro le persone», dopo un lungo periodo di azioni che non

avevano voluto fare vittime e solitamente preannunciate. Della stessa opinione il leader di estrema sinistra (Iu) Gaspar Llamazera, secondo il quale la bomba mostra «la volontà di uccidere» e rappresenta un salto qualitativo nella strategia dell'organizzazione indipendentista. La bomba non era di grande potenza ma era stata collocata presso il serbatoio della benzina e Gabriel Gines è stato ferito in più parti del corpo con ustioni di secondo e terzo grado. Le sue condizioni sono gravi ma non è in pericolo di vita. In 20 anni di conflitto basco sono morte quasi mille persone e cinque agenti di scorta sono rimasti feriti.